

# Bari *Cultura*



**L**a professoressa ordinaria Maria Chiara Carrozza, classe '65, fisica esperta di biorobotica, scienziata di fama internazionale annoverata nel 2017 - unica italiana - fra le 25 più importanti esponenti di robotica a livello mondiale, è la 23esima presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. La presidentessa Carrozza, nominata dalla ministra dell'Università e della ricerca, Maria Cristina Messa, nel 2007 è stata anche rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna essendo il più giovane rettore di sempre. Mentre nel 2013 è stata eletta deputata ed è poi stata chiamata a ricoprire la carica di ministra dell'Istruzione, dell'università e della ricerca nel governo Letta. È la prima donna a sedere sullo scranno più alto del Cnr, il principale ente di ricerca italiano. Chapeau! Davvero difficile pensare a un'altra persona altrettanto idonea a ricoprire un ruolo apicale così importante in un momento tanto strategico quanto critico per la ricerca in Italia. E aggiungo, avendo fatto parte di una squadra nominata dall'allora ministra Carrozza, è anche una persona preparata, lungimirante che fa dell'autorevolezza dell'essenzialità il suo carattere distintivo.

Ma al di là dell'evidente opportunità della scelta, la nomina di Maria Chiara Carrozza apre a scenari inconsueti. Ad esempio, nel descrivere il ricco curriculum della neo presidentessa, in poco meno di 200 parole è stato possibile coniugare al femminile, nomi di ruoli/qualifiche (professoressa ordinaria, fisica, scienziata) e cariche (presidentessa, rettrice, ministra, deputata) quasi dieci volte. Costringendoci a esercitarci pesantemente all'uso corretto della lingua italiana, che richiede di concordare il genere della persona con quello della carica che ricopre. Ma spessissimo evitiamo e preferiamo commettere un errore grammaticale grossolano, piuttosto che declinare certi nomi. Perché infermiera e maestra suonano bene mentre ingegnera e ministra sono cacofonici. Ed ecco che solo l'esercizio prolungato potrà abituarci al loro suono. Ed è un bene perché il linguaggio ha contribuito nei secoli a relegare la donna in posizione subalterna. E quelle che amano essere chiamate direttori o ministri, nell'intento di imporsi per quel che valgono, mettono a nudo la sensazione di disagio nel ricoprire un ruolo percepito come svilito dalla sola presenza della desinenza femminile.

Un secondo aspetto interessante nella vicenda Carrozza è la presenza di due donne entrambe in posizione apicale: la ministra e la presidentessa. È noto come uno degli aspetti più critici della nostra società sia la mancanza di un adeguato numero di donne in posizioni di potere. Insomma, nelle stanze dei bottoni gli uomini se non sono la totalità dei presenti, costituiscono comunque una larghissima maggioranza. Quindi, se è vero come credo, che le donne hanno mediamente un approccio differente al potere, queste differenze non si sono mai potute palesare. Per il semplice motivo che le deci-

sioni sono prese a maggioranza e le donne non sono mai, se non in rarissimi casi come l'Islanda, la maggioranza al potere. Da oggi la ricerca e sviluppo tecnologico in Italia sono nelle mani di due donne, capaci e competenti, che avranno la possibilità di dimostrare, in un frangente particolarmente critico, come funziona un sistema governato al femminile.

Il lavoro della presidentessa del Cnr non sarà in ogni caso facile poiché anche per il Cnr vale il paradosso che caratterizza un po' tutta la ricerca in Italia rispetto al panorama europeo ed internazionale: tanti risultati anche di pregio a fronte di un organico sottodimensionato e di finanziamenti contingentati. A titolo di esempio dei risultati di eccellen-



▲ **Maria Chiara Carrozza**  
È la prima presidentessa del Cnr

L'ANALISI

## La scienza torna donna Una svolta per il Cnr la nomina di Carrozza

La prima presidenza femminile del più importante ente di ricerca italiano apre scenari inediti e svela anche le figure di scienziate pugliesi come Curri e Del Mercato

di **Luisa Torsi**

za che il Cnr ha raggiunto in Puglia, ecco i casi di due scienziate che lavorano o hanno lavorato a lungo nel Cnr. Il primo. La dottoressa Loretta Del Mercato del Cnr di Lecce, vincitrice di uno dei prestigiosissimi progetti dell'European research council per giovani ricercatori. È impegnata nell'uso delle nanotecnologie per coltivare cellule tumorali in condizioni che meglio riproducono quelle di un organismo vivente. Lo scopo è quello di testare i farmaci oncologici per la medicina di precisione.

Il secondo caso: la professoressa Maria Lucia Curri, ordinaria di Chimica all'Università di Bari, che ha lavorato per anni come ricercatrice del Cnr a Bari. Le sue ricerche sono state fondamentali per ingegnerizzare l'impiego strategico di nanomate-

riali in tecnologie ambientali, come il rilevamento e la degradazione di inquinanti per la purificazione dell'acqua e dell'aria. Ha inoltre attratto fondi europei in Puglia essendo la leader di progetti di grande rilevanza. È stata inoltre a capo di comitati per la valutazione di progetti europei di elevatissimo prestigio. Entrambi questi ruoli apicali, molto di rado sono affidati ad una donna.

In generale il ruolo delle donne nella ricerca e nella scienza resta marginale. Non tanto perché vi siano poche donne in assoluto o perché non siamo in grado di produrre ricerca di eccellenza, tutt'altro. Ma perché troppo poche sono chiamate a decidere le sorti del un sistema. Le statistiche parlano chiaro: nell'accademia di tutta Europa abbiamo an-



cora oggi meno di un quarto dei professori ordinari donne, mentre le ricercatrici in Italia sono meno di un decimo. I numeri stanno crescendo è vero, ma la situazione va tenuta sotto controllo per due motivi. Il processo di approdo delle donne alle posizioni apicali è terribilmente lento. Si stima che per raggiungere la parità numerica nelle stanze dei bottoni, ci vogliono oltre 50 anni. E i numeri sono trasversali a tutti i settori della società civile, dalla pubblica amministrazione alle imprese, dalla magistratura all'università appunto. Un altro elemento di preoccupazione viene dallo scenario internazionale. Le Nazioni Unite denunciano come il processo di raggiungimento della parità stia rallentando dal 2013. Più tristemente l'analisi rivela che più del 90 per cento della popolazione mondiale, donne comprese, nutre dei pregiudizi nei confronti delle donne. Come dire, la Turchia di Erdogan non è un caso isolato.

Che l'Italia abbia bisogno di un sistema per la ricerca e lo sviluppo tecnologico profondamente svecchiato e riformato è un dato di fatto. Il fondo di recupero sarà certamente un'occasione unica per dotare il Cnr e la ricerca in Italia di quel sistema di infrastrutture che mettano le basi per un cambio di passo soprattutto nelle attività di sviluppo tecnologico in sinergia con le imprese. Importantissimo è inoltre dotarsi di un piano che aumenti la numerosità delle ricercatrici e dei ricercatori immettendo nuova linfa nel sistema. Per la Carozza e per la Messa non sarà facile ma io nutro un cauto ottimismo.

### Chimica e docente



Luisa Torsi è ordinaria di Chimica all'Università di Bari e visiting professor all'Abo Akademi in Finlandia. È stata la prima donna al mondo a essere insignita del premio Merck in Germania